

Andrea Millefiorini

Costruzione di senso e società

Note sul rapporto micro-macro
e sul potere politico
nei padri della sociologia



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia Politica

COLLANA DIRETTA DA **GIANFRANCO BETTIN LATTES, PIETRO FANTOZZI, ARIANNA MONTANARI, ROBERTO SEGATORI**

Comitato di coordinamento:

Gianfranco Bettin Lattes (direttore); Ernesto d'Albergo (Sapienza Università di Roma); Donatella della Porta (Istituto Italiano di Scienze Umane, Firenze); Klaus Eder (Humboldt Universität, Berlino); Pietro Fantozzi (Università della Calabria); Arianna Montanari (Sapienza Università di Roma); Riccardo Scartezzini (Università di Trento); Roberto Segatori (Università di Perugia); Paolo Segatti (Università di Milano); Paolo Turi (Università di Firenze).

Comitato di redazione:

Ettore Recchi (Università di Chieti-Pescara); Roberto De Luca (Università della Calabria); Fabio De Nardis (Università del Salento); Flaminia Saccà (Università della Toscana); Antonio Canzano (Università di Chieti-Pescara); Giovanni Barbieri (Università di Perugia); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Maria Mirabelli (Università della Calabria); Andrea Pirni (Università di Genova).

Comitato scientifico:

Antonio Alaminos (Università di Alicante); Mauro Barisione (Università di Milano); Michael Braun (University of Mannheim); Antonio Costabile (Università della Calabria); Colin Crouch (Warwick Business School); Mario Diani (Università di Trento); Virginie Guiraudon (SciencesPO); Steffen Mau (Università di Brema); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Stefano Monti Bragadin (Università di Genova); Anne Muxel (SciencesPO); Gloria Pirzio (Sapienza Università di Roma); Carlo Ruzza (Università di Leicester); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Sidney G. Tarrow (Cornell University, New York); José Félix Tezanos (Universidad Nacional de Educación a Distancia); Tommaso Vitale (SciencesPO).

La globalizzazione determina, tra i suoi effetti maggiormente problematici, una crisi profonda della politica e della cultura politica democratica. La sociologia politica italiana e le nuove generazioni di ricercatori che la animano hanno una missione cruciale, vale a dire attualizzare il percorso dei classici da Karl Marx e Max Weber agli elitisti, adeguandone le categorie analitiche alla complessità della postmodernità. La nuova centralità delle relazioni transnazionali e la questione dell'Europa suggeriscono l'uso del metodo comparativo come cornice di una riflessione sociologica innovativa. La collana intende tematizzare l'intreccio tra mutamento sociale e mutamento politico nella consapevolezza che il cambiamento investe sia le questioni di *polity*, relative agli assetti istituzionali e alla crisi della tradizionale forma-Stato, sia le dinamiche di *politics*, con la personalizzazione e la mediatizzazione del potere, sia infine le *policies*, condizionate dalle ricorrenti ondate neo-liberiste. La collana promuove studi e ricerche che interpretano gli elementi più significativi di queste trasformazioni spingendosi a esplorare nuove categorie, nuovi movimenti e nuove tematiche.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Andrea Millefiorini

Costruzione di senso e società

Note sul rapporto micro-macro
e sul potere politico
nei padri della sociologia



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie all'utilizzo di fondi per la ricerca del Dipartimento di Psicologia della Seconda Università di Napoli.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*a Cristina Buseti,
mia compagna di viaggio*

Indice

Presentazione	pag.	11
1. I Principi di Sociologia di Herbert Spencer	»	15
1.1. La connessione micro-macro in Spencer: osservazioni preliminari	»	15
1.2. Il costruzionismo evoluzionista di Spencer	»	21
1.3. Le dinamiche micro-macro nell'evoluzione della religione, delle credenze, delle idee	»	26
1.4. La "teoria dei sentimenti morali" nella sociologia di Spencer	»	31
1.5. La cultura tra forza inerziale e mutamento	»	40
1.6. Il rapporto micro-macro a livello di struttura e di organizzazione sociale ed economica	»	44
1.7. Il potere, l'organizzazione politica e le istituzioni	»	51
1.8. L'individuo "esiste" anche nella società militare o no?	»	59
1.9. Conclusioni. Il ruolo del potere e del conflitto nel costruzionismo evoluzionista rivisitato	»	64
Bibliografia	»	73
2. La divisione del lavoro sociale di Émile Durkheim	»	79
2.1. Gli obiettivi epistemologici ed euristici di Durkheim e la spiegazione macro-macro	»	81
2.2. Il "senso" e la coscienza (collettiva o individuale) come oggettivazione sociale	»	85
2.3. La religione, madre di tutte le cose	»	88
2.4. La morale, anello di congiunzione macro-micro per Durkheim	»	90

2.5. Il potere politico	pag.	94
2.6. Dalla “statica” alla “dinamica” sociale. La teoria del mutamento in Durkheim e i suoi limiti	»	99
2.7. Il ruolo del conflitto nella spiegazione del mutamento	»	105
2.8. La questione dell’individuo nella teoria sociale durkheimiana	»	109
2.9. Il lato in ombra della teoria durkheimiana	»	119
2.9.1. Contraddizioni nella teoria delle istituzioni di Durkheim	»	121
2.9.2. L’individuo ha spazio anche nella solidarietà meccanica e interviene nei processi di mutamento	»	123
2.9.3. L’evoluzionismo è spiegato anche in chiave di costruzionismo sociale	»	128
2.10. Come rileggere Durkheim	»	130
Bibliografia	»	135
3. La Teoria delle categorie sociologiche di Max Weber	»	141
Premessa	»	141
3.1. Micro-macro e agire sociale	»	143
3.2. Micro-macro e agire economico	»	151
3.3. Micro-macro e potere politico	»	156
3.4. “Senso soggettivo” e “senso oggettivo”: perché superare questa distinzione	»	160
Bibliografia	»	170
4. La Sociologia di Georg Simmel	»	173
<i>Prima parte – La teoria sociale</i>		
4.1. L’individuo e l’Alter	»	173
4.2. La prima teoria dello scambio	»	176
4.3. Come si formano le istituzioni	»	177
4.4. Il macro nel micro	»	181
<i>Seconda parte – Il potere politico</i>		
4.5. La “sociologia formale” del potere	»	186
4.6. Sovraordinazione e subordinazione	»	187
4.7. Lotta e subordinazione come ricerca e conferma di identità	»	189
4.8. L’istituzionalizzazione del carisma in Simmel	»	190
4.9. Una teoria “meso”	»	192

4.10. Conclusioni. La teoria sociale, del mutamento e del potere	pag.	194
Bibliografia	»	200
Conclusioni	»	205

Presentazione

Questo libro non ha, né può avere, ambizioni di tipo teorico o epistemologico. Come recita il sottotitolo, si tratta appunto di “note”, la cui unica ragione per proporle al lettore sta nel fatto che esse riguardano un tema, il rapporto micro-macro, riferito ad autori considerati padri della sociologia. L’uno (il rapporto micro-macro) e gli altri (i padri della sociologia) non erano mai stati, a mia conoscenza, sino ad oggi accostati e messi direttamente a confronto. Potremmo dunque definire questo lavoro uno studio di storia del pensiero sociologico.

Se infatti la questione del micro-macro linkage, come si suole denominarlo nella sociologia anglosassone, ha costituito e costituisce ormai da tempo uno degli aspetti più discussi e “partecipati” della teoria sociologica contemporanea, c’è da dire tuttavia che questo tema si è affacciato, in modo conclamato e acclarato, soltanto a partire dagli ultimi decenni del Novecento, in risposta ad un bisogno di ricongiunzione tra due livelli di analisi, il micro e il macro, sino ad allora tenuti quasi sempre distinti l’uno rispetto all’altro. Al punto che la stessa scienza sociologica in quanto tale si era ormai “accomodata”, sotto un profilo di scuole e approcci, dividendosi il lavoro tra sociologie macro (Parsons e struttural-funzionalismo, teorie sistemiche, strutturalismo – nella versione “hard” del Foucault dell’*Archeologia del sapere*, molto meno in quella “soft” della sua *Microfisica del potere* –, teoria critica della società, neo-marxisti) e sociologie micro (fenomenologia, interazionismo simbolico, etnometodologia, situazionismo, rituale dell’interazione, teoria dello scambio).

Fu proprio in risposta al bisogno di ricongiungere questi due livelli, sul finire degli anni Sessanta, che cominciarono a proporsi all’attenzione alcuni giovani sociologi, i quali rispondevano a nomi come Berger, Luckmann, Collins, Giddens, Bourdieu, Granovetter, Lin, White, e altri ancora come Etzioni, March, Olsen, Crozier, Friedberg, Coleman, Archer. Indipendentemente dal fatto che vi siano riusciti o meno, essi si sono però posti meri-

toriamente l'obiettivo di formulare teorie – e di sottoporle a verifiche empiriche dotate in alcuni casi di eccellenti e innovativi strumenti metodologici – che cercassero di riconnettere il livello micro con quello macro. Sono così sorti approcci fecondi e ricchi di letture, interpretazioni e spiegazioni originali dei fenomeni sociali, politici ed economici, contemporanei e non. Si pensi alle teorie di rete, all'approccio della costruzione sociale, al neo-istituzionalismo, allo strutturazionismo, all'approccio morfogenetico e alla teoria relazionale, alle teorie dei movimenti come la teoria della mobilitazione delle risorse di McCarty e Zald o la teoria degli incentivi selettivi di Mancur Olson. In alcuni di questi casi l'obiettivo di cui sopra (riconnettere micro e macro) non era nemmeno esplicito o dichiarato, e forse nemmeno consapevole. Fatto sta che in alcuni casi tali teorie si sono rivelate ottimi strumenti per indagare in modo ben più efficace rispetto al passato fenomeni altrimenti difficilmente riconducibili ad un quadro esplicativo completo ed esauriente.

La questione micro-macro, sebbene posta finalmente, da allora in poi, al centro del dibattito sociologico contemporaneo, è comunque lungi dall'essere stata risolta. Ciò in quanto i diversi autori e le diverse scuole, pur avendo ormai fatto proprio il valore e l'importanza di tenere insieme i due livelli, si fronteggiano comunque, ancora oggi, o da posizioni *prevalentemente* macro (teorie dei sistemi complessi, emergentismo, agire comunicativo, neoistituzionalismo), o da posizioni *prevalentemente* micro (riduzionismo, rational choice, individualismo metodologico nelle sue diverse declinazioni).

Gli argomenti e i temi che ciascuna scuola adduce per sostenere le proprie posizioni sono indubbiamente solidi, convincenti, fondati. Tuttavia, se la questione resta ancora sostanzialmente aperta (cheché ne dicano alcuni "tifosi" della teoria dei sistemi sociali, secondo i quali il problema sarebbe ormai risolto, ovviamente a loro favore, cioè con la vittoria della prospettiva prevalentemente macro), ciò è perché manca ancora una sintesi grazie alla quale il tunnel che unirà i due versanti della montagna veda cadere uno spesso diaframma di terra che ancora li separa, cioè il problema di quelli che chiamerei gli "8 anelli" di congiunzione tra micro e macro, e che sono (li cito senza un ordine particolare): il potere, la morale, la motivazione, il senso, l'emozione, l'identità (individuale e sociale), il ruolo, la relazione. Cose non da poco, come si può comprendere.

In quell'immaginario tunnel resta quindi ancora molto da scavare per giungere a conclusioni accettabili. C'è chi sostiene addirittura che ormai la nuova frontiera per indagare simili questioni non stia forse nemmeno più nelle scienze sociali tradizionali, quanto nelle scienze cognitive, nelle neuroscienze. Sarà. Eppure, se si è sentito il bisogno di interrogare i padri

fondatori della sociologia su un tema così dibattuto è perché c'è la piena consapevolezza che *anche* a loro dobbiamo rispettosamente chiedere di illuminarci più in profondità su un problema così complesso.

Le parole e le pagine dei classici sono utili per poter osservare da angolazioni sempre nuove cose e situazioni che restano in fondo sempre le stesse, ma combinate in forme e modalità differenti. Il sospetto che su un tema del genere i padri fondatori avessero da dirci molte cose, contrariamente a quanto una certa narrazione spicciola della storia del pensiero sociologico ci ha spesso fatto credere, mi è venuto imbattendomi in una pagina di Durkheim in cui il sociologo francese scrive che “non esiste *una* società, esistono *delle* società”. Detto da colui che ci è sempre stato dipinto come il campione dell'olismo, del cosismo sociale, del fatto sociale che si impone coercitivamente agli individui, non è poco.

Con questo lavoro, dunque, mi sforzo di mostrare quanto e come *anche* i classici abbiano avuto presente il problema della connessione micro-macro, sebbene, indubitabilmente, essi abbiano affrontato la questione da posizioni prevalentemente macro. Certo, la questione non venne da loro posta esplicitamente, eppure la si può ritrovare – se ci si sofferma attentamente sulle loro pagine – in tutta la sua valenza e significatività. Pur non essendo loro intento indagare su questa connessione, le loro speculazioni teoriche generali sono state talmente ad ampio raggio e in profondità da toccare chiaramente, e senza che il lettore debba fare nemmeno eccessivi sforzi di esegesi, anche la questione di cui ci stiamo occupando.

Lo scopo del libro è quindi quello di rendere conto di come e di quanto i padri fondatori abbiano fornito utili strumenti teorici per la ricostruzione del complesso legame tra livello micro e livello macro della vita associata.

In questo percorso, come si vedrà, emergeranno aspetti che se messi bene in luce possono contribuire a rileggere e, in parte, a riposizionare meglio alcuni assunti tradizionali relativi al pensiero sociologico dei classici. Tutto questo, inoltre, può aggiungere nuove e ulteriori considerazioni in merito al dibattito contemporaneo sul rapporto micro-macro, considerazioni che, proprio in quanto sino ad oggi non ci si era peritati di indagare su cosa scrissero i classici a riguardo, risultavano completamente assenti in questo dibattito. In tale contesto, assume altresì rilevanza il ruolo del potere politico nelle dinamiche strutturanti il legame micro-macro.

Va specificato che un altro dei motivi per cui nel sottotitolo si è voluto utilizzare la dicitura di “note” sta nel fatto che per ogni autore è stata presa in considerazione soltanto l'opera principale, facendo riferimento alle altre opere solo in via incidentale. Si tratta quindi di un lavoro di esegesi dei singoli *opus magnum* di Spencer, Durkheim, Weber e Simmel.

I primi due capitoli del libro, quello sui *Principi di Sociologia* di Spen-

cer, e quello su *La divisione del lavoro* di Durkheim sono inediti. Il terzo capitolo, che tratta il primo volume di *Economia e società* di Weber, è stato pubblicato in forma di saggio sulla rivista “Studi di Sociologia” (n. 2, 2011), mentre il quarto, quello su *Sociologia*, costituisce una riformulazione e un aggiornamento di due relazioni su Simmel presentate in due diversi convegni, e successivamente pubblicate nei rispettivi atti dall’Editore Morlacchi, che desidero ringraziare, nella persona del Dott. Galli, per la disponibilità nel consentire la pubblicazione di tali saggi in questo nuovo lavoro monografico.

1. I Principî di Sociologia di Herbert Spencer

1.1. La connessione micro-macro in Spencer: osservazioni preliminari

Herbert Spencer offre una visione chiara e definita della connessione micro-macro nel quadro della ampia teoria sociologica presente nei *Principi di Sociologia*, sebbene, come vedremo, su questo specifico aspetto alcuni punti necessitino di qualche chiarimento, cosa che cercheremo di fare nel corso della nostra analisi.

Il suo continuo paragonare l'evoluzione delle società umane con quella degli organismi viventi, secondo dinamiche biologiche e naturalistiche¹, lo

¹ Usiamo qui l'espressione "naturalistica" preferendola ad "organicistica" per non confondere la teoria spenceriana con quelle imputabili a quest'ultima matrice, e ravvisabili sia nella sociologia francese (Comte e, per alcuni aspetti, Durkheim, sebbene la sua sociologia sfugga a facili classificazioni) sia in parte di quella tedesca (Tönnies, Schäffle, Spann). Queste ultime, rispetto a quella spenceriana, contemplan solo in misura ridotta la presenza della competizione e del conflitto, e non raramente considerano tali dimensioni più come una patologia che come una fisiologia. Di conseguenza, assegnano all'individuo un ruolo poco significativo nel quadro della loro teoria sociologica.

Vero è che ad avviso della maggior parte degli studiosi che si sono occupati della teoria spenceriana, essa è organicista in quanto "per Spencer la società è un organismo, non è come un organismo" (cfr. M. A. Toscano, *Malgrado la storia. Per una lettura critica di Herbert Spencer*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 95). Spencer, in sostanza, non effettuerebbe solo un'analogia tra natura e società, ma concepirebbe la società stessa come un vero e proprio organismo vivente. Tuttavia, a nostro avviso, lo stesso Spencer su questo punto non è affatto chiaro. In alcuni casi egli parla di "parallelismo" tra vita sociale e organismo vivente (*Principi di Sociologia*, a cura di F. Ferrarotti, traduzione di A. Calandra e G. Salvadori, riveduta e aggiornata da C. Antiochia, P. Migliucci e S. Piccone Stella, Utet, Torino 1967, vol. I, p. 548), oppure di "analogia tra gli organismi individuali e l'organismo sociale" (cfr. *Transcendental Philosophy*, in *Essays. Scientific, Political and Speculative*, Vol. I, Williams and Borgate, London 1881, p. 102), in altri sostiene "quanto sia giusto ritenere organismo una nazione" (*Principi di Sociolo-*

porta inevitabilmente ad associare i processi di mutamento a livello macro con dinamiche che partono a livello micro, ma anche la reciproca: spesso la dimensione micro è condizionata dalle grandi mutazioni ambientali esterne (cambiamenti delle condizioni strutturali, geografiche, climatiche, ecc.).

Spencer, in altre parole, concepisce sia “la società come un tutto”, cioè come un organismo dotato di una sua propria autonomia, sia “ogni membro di essa” come capace di modificare la natura del tutto, naturalmente laddove ciò avvenga con dimensioni diffuse ed estese.

È quindi presente nella sociologia spenceriana, e in modo chiaro, un doppio flusso condizionante: dal macro al micro e dal micro al macro. Esistono, infatti,

tra la società come un tutto ed ogni membro di essa, azioni e reazioni, le quali modificano la natura di ambedue.

Il controllo esercitato dall'aggregato sociale sopra le sue unità tende a modellare le loro attività, i loro sentimenti e le loro idee, coerentemente alle esigenze sociali, e le attività, i sentimenti, le idee, in quanto si mutano col mutar delle circo-

gia, cit. p. 550). Questo equivoco non viene mai chiarito del tutto dal sociologo inglese. In ogni caso, che Spencer definisca la società un organismo lo si deve soprattutto al fatto che egli la concepisce come un organismo *sociale*, che è però assimilabile ad un organismo biologico solo nella sua *forma*, non nella sostanza, restandone comunque un'entità differente, come meglio vedremo anche più avanti. Né ciò, per ribadire la considerazione fatta ad inizio di nota, costituisce secondo noi motivo per definire organicistica la sociologia spenceriana, in quanto così facendo la si collocherebbe entro una tradizione sociologica che, più che essere rilevante per aver sancito una organicità “biologica” delle società umane, lo è per aver immaginato l'organizzazione sociale come priva, perlomeno nella sua versione “ideale” (come se potessero esserci organizzazioni sociali “ideali” di contro ad altre “meno ideali”), di qualsivoglia funzione del conflitto e della competizione. Cosa che invece, ripetiamo, in Spencer è chiaramente presente, e rimanda altresì ad un ruolo assai significativo attribuito all'individuo che nelle teorie organicistiche è invece del tutto assente. Lo stesso Émile Durkheim, del resto, scrisse che “malgrado le analogie biologiche sulle quali ha tanto a lungo insistito, Spencer non vede nelle società una realtà propriamente detta, esistente di per sé ed in virtù di cause specifiche e necessarie, che di conseguenza si impone all'uomo con la propria natura e alla quale egli è tenuto ad adattarsi per vivere, così come è obbligato ad adattarsi all'ambiente fisico. Per lui essa è un'istituzione stabilita dagli individui al fine di estendere la vita individuale in larghezza ed in lunghezza”, cfr. É. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, Introduzione di Alessandro Pizzorno, Edizioni di Comunità, Torino 1999, p. 336. Cfr. anche T. S. Gay, *Herbert Spencer: Individualist or Organicist?*, in “Political Studies”, 1985, n. 23, pp. 236-253; R. Boudon, F. Bourricaud, voce *Herbert Spencer*, in *A Critical Dictionary of Sociology*, University of Chicago Press, Chicago 1989; E. Di Nuoscio, *Epistemologia dell'azione e ordine spontaneo. Evoluzionismo e individualismo in Herbert Spencer*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000; M. Di Nola, *Il presupposto biologico e individualista della sociologia spenceriana*, Arti grafiche Colombo, Roma 1965, p. 21.

stanze, tendono a rimodellare la società in corrispondenza a loro stessi².

Secondo Spencer, che una collettività, grande o piccola che sia, possa essere paragonata in tutto e per tutto ad un organismo, e gli individui alle sue cellule, è dato dal fatto che pur non essendovi tra gli individui “influenze fisiche propagate da parte a parte” – come accade appunto per le cellule – tale funzione è sostituita nelle società “sia mediante il linguaggio dell’emozione, sia mediante il linguaggio, orale o scritto, dell’intelletto. [...] La mutua dipendenza di parti, che costituisce l’organizzazione, è così effettivamente stabilita. L’aggregato sociale, sebbene discreto invece che concreto, è reso un corpo vivente”³.

E qui veniamo ad una questione essenziale nella concezione che Spencer ha della connessione micro-macro. Egli scrive infatti che sebbene gli individui nella società e le cellule nell’organismo siano del tutto paragonabili quanto a dinamiche di funzionamento micro-macro, tuttavia c’è una differenza, e di non poco conto, tra un organismo vivente e una società: nel primo, la coscienza è situata, cioè allocata in un punto definito e ben individuabile, in quanto parte essa stessa di quell’insieme di organi differenziatisi evolutivamente nel corso del tempo. Nel secondo invece, cioè in una società, la coscienza non è situata; ossia, pur esistendo questa anche in una società, essa è diffusa, essendo costituita dall’insieme delle singole coscienze di ciascun membro della collettività. Ognuna di esse può esprimere sentimenti di benessere o di malessere, relativamente sia alla sua situazione singola, sia all’insieme della società nel suo complesso. Insomma in una società i centri della produzione e ricezione di senso non sono individuabili in un punto definito, cioè in una istituzione, in una struttura, o in un sottosistema specifico, ma vivono nelle coscienze di ciascun membro della collettività, e sono ciascuno in comunicazione con l’altro.

Tutto ciò ha una conseguenza decisiva: “Poiché dunque non c’è un sensorio sociale, il benessere dell’aggregato, considerato diverso da quello delle sue unità, non è un fine che bisogna perseguire. *La società esiste per il vantaggio dei suoi membri; non i membri per il vantaggio della società [corsivo mio]*”⁴.

Cioè dire: finché il buon funzionamento dell’intero aggregato riesce a garantire anche il vantaggio dei singoli, l’aggregato così com’è organizzato e funzionante ha un senso. Se invece quel tipo di assetto e organizzazione, pur funzionando bene, non riesce a garantire il benessere dei singoli, non ha

² H. Spencer, *Principi di Sociologia*, cit., vol. I, p. 76.

³ Ivi, p. 555.

⁴ Ivi, p. 556.

alcuna ragione per continuare a sussistere⁵. Se ciò accadesse, una simile condizione, per la natura della connessione micro-macro concepita da Spencer, avrebbe poche possibilità di durare a lungo. Infatti una determinata conformazione degli assetti e dell'organizzazione sociale complessiva deve trovare una qualche rispondenza nella natura e nel carattere dei suoi membri. Se, ad esempio, a seguito di repentini mutamenti provocati da circostanze ambientali, catastrofi, guerre, si "produce un cambiamento nella struttura della comunità, o nella natura dei suoi membri, allora l'uno o l'altro [cioè o la struttura o la natura dei membri] debbono immediatamente subire un cambiamento corrispondente"⁶. In altre parole, struttura sociale complessiva e natura dei membri della società non possono non poggiare su un minimo livello di coerenza tra loro, pena l'instabilità del sistema. Che tale coerenza vi sia, può in definitiva essere verificato dalla presenza, nelle idee, nelle opinioni e nei sentimenti dei membri della collettività, di una qualche corrispondenza con l'ordine normativo, gerarchico, organizzativo della società nel suo complesso.

Dire questo, in fondo, sembrerebbe quasi dire una banalità. Qual è quella collettività che non riconosce i propri principi organizzativi e normativi? Ciò sarebbe in effetti ovvio se lo riferissimo ad una società presa in un dato istante, cioè considerata staticamente. Ma il discorso spenceriano è degno di rilievo in quanto egli lo utilizza in chiave dinamica e di mutamento. Anticipa in fondo il concetto di mutamento sistemico, che verrà poi introdotto da Pareto⁷ ed elaborato successivamente ancor più da Parsons⁸ e infine da Luhmann⁹; per questi autori, se un qualche mutamento investe anche una sola parte del sistema, ciò innescherà delle "tensioni di transizione", come le definì Parsons, che per essere assorbite dovranno o trovare soddisfacimento all'interno del singolo sottosistema da cui sono partite, con cambia-

⁵ È questa dunque, come si vede, una concezione distante quant'altre mai dalle tradizionali concezioni organicistiche della società, come ad esempio quella di matrice cattolica, per le quali il bene della comunità implica immediatamente, senza contraddizioni di sorta, il bene del singolo. Quest'ultimo, anzi, può riconoscere ciò che è bene per lui solo traendolo da ciò che è bene per la comunità.

⁶ Ivi, p. 1065.

⁷ V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, G. Barbera editore, Firenze 1916, 2a ediz. 1923.

⁸ T. Parsons, *La struttura dell'azione sociale* [1937], Il Mulino, Bologna 1987; (Id.), *Il sistema sociale* [1951], Comunità, Milano 1965; (Id.), *Toward a General Theory of Action*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1951; (Id.), *Social Systems and the Evolution of Action Theory*, The Free Press, New York 1977.

⁹ N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale* [1984], Il Mulino, Bologna 1990; (Id.), *Illuminismo sociologico* [1970], Il Saggiatore, Milano 1983; (Id.), *Potere e complessità sociale* [1975], Il Saggiatore, Milano 1979.

menti del suo assetto, oppure, se ciò non avvenisse, si ripercuoteranno inevitabilmente anche su altri sottosistemi o sull'intero sistema sociale.

Spencer elabora questo tipo di impostazione teorica in relazione alla progressiva "crescita cumulativa" delle società arcaiche che da tribali divennero poi civilizzate e infine moderne. Disponendo di uno spettro amplissimo di casi di collettività affacciate nel panorama della storia umana, egli, utilizzando il metodo storico-comparato ci descrive come l'evoluzione e lo sviluppo delle società sia avvenuto, sino almeno all'alba dell'industrializzazione, attraverso ripetuti processi di incorporazione di collettività vinte a collettività vincitrici. Uno sviluppo innanzitutto quantitativo, dunque, che però per sostenersi ha dovuto inevitabilmente innescare anche processi di crescita qualitativa (cioè progressiva articolazione e differenziazione di funzioni, istituzioni, ruoli; in breve, il processo di differenziazione e integrazione, concetto-cardine della sociologia classica).

"La formazione di una società più grande non risulta da altro che dalla combinazione di [...] società minori"¹⁰, scrive Spencer. Ciò comportò l'esigenza di accrescere, quantitativamente e qualitativamente, i sistemi di controllo, direzione, informazione che sovrintendono al coordinamento delle diverse funzioni presenti in una collettività: "L'unione di minori aggregati sociali, per fini offensivi o difensivi, [...] tende a iniziare un potere centrale coordinatore"¹¹.

Ebbene, per tornare più direttamente alla connessione micro-macro, i grandi cambiamenti che l'annessione di una collettività comportava per la comunità incorporata, ma anche per quella incorporante, si traducevano nella nascita o, laddove già sussistessero, nell'aggiustamento, nell'accomodamento, nel cambiamento, nel rafforzamento delle strutture e delle istituzioni adibite alle funzioni sopra ricordate. E questo, sottolinea Spencer, doveva prima o poi necessariamente riflettersi nella mentalità e nell'insieme del patrimonio culturale, simbolico e ideale dei membri delle società in questione: "Lo sviluppo mentale è [infatti] un adattamento delle condizioni interne alle esterne"¹².

Spencer, inoltre, è ben conscio del fatto che alcuni caratteri delle popolazioni sono il risultato non di progressivi mutamenti macrostrutturali, bensì di condizioni ambientali-topografiche diffuse, che creano così le stesse conseguenze su tutti gli esseri umani che vi abitano. Atteggiamenti di paura, di indifferenza o di attrazione verso cose, esseri animati o soprannaturali, si verificano contemporaneamente in popolazioni diverse, non in contat-

¹⁰ H. Spencer, *Principi di sociologia* (Vol. I), cit, pp. 561-562.

¹¹ Ivi, p. 614.

¹² Ivi, p. 120.